

Alessandra Criconia, architetto e docente di progettazione architettonica e urbana, è ricercatrice all'Università Sapienza di Roma. Studiosa dell'architettura della città e del progetto moderno e contemporaneo, ha curato il convegno internazionale di studi su Lina Bo Bardi nel centenario della nascita. Tra le sue pubblicazioni: *L'architettura dei musei* (Carocci 2011); *La qualità dell'urbano* (Meltemi 2010); *Corpi dell'architettura della città. Mutazioni* (Palombi 2003).

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 38,00 (U)



1098.2.37 A. Criconia (a cura di) LINA BO BARDI

LINA BO BARDI

Un'architettura tra Italia e Brasile

a cura di Alessandra Criconia

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Nel 1946, all'età di 32 anni, Lina Bo Bardi parte con il marito per il Sudamerica. È un viaggio di sola andata. In Brasile, Bo Bardi fisserà la sua dimora e costruirà la sua seconda vita. Ma è in Italia, dove si laurea alla scuola di architettura di Piacentini e Giovannoni e dove muove i primi passi professionali nel mondo delle riviste e del dibattito, che si delineano i temi e le figure della sua architettura. Nei suoi capolavori – Casa de Vidro, MASP, SESC-Pompéia –, così come nelle opere meno conosciute dei teatri, delle chiese, delle case e negli allestimenti, sono evidenti le tracce di un razionalismo umanistico tipicamente italiano che, mescolate con il sur-realismo brasiliano, hanno dato forma a edifici rigorosi e fortemente espressivi. Questo volume è una riflessione collettiva sui caratteri ibridi dell'architettura di Bo Bardi: una lettura della sua opera e del suo pensiero, sullo sfondo della crisi del Moderno e delle avanguardie storiche, seguendo il filo di una visione etica e poetica del progetto che pone al centro la cultura e le arti popolari.

LINA BO BARDI

Un'architettura tra Italia e Brasile

a cura di Alessandra Criconia

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

La pubblicazione del volume è stata sostenuta dai fondi universitari per il centenario della nascita di Lina Bo Bardi con il contributo dalla Fondazione per la critica sociale e il patrocinio dell'Istituto Lina Bo e P. M. Bardi.



L'autore e l'editore ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori e si dichiarano a disposizione degli aventi diritto laddove non sia stato possibile rintracciarli.

Progetto grafico di Alessandra Criconia e Alessandro Lanzetta

In copertina: Lina Bo Bardi al ballo di Carnevale all'IAB di San Paolo del 1948, rielaborazione grafica da una fotografia di Henri Ballot

Traduzioni dal portoghese di Paula Queiroz e Ombretta Borgia

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano

Indice

Premessa <i>Alessandra Criconia</i>	11
--	----

ROMA 1914-2014

Lina Bo Bardi e l'utilità sociale dell'architetto <i>Anna Maria Giovenale</i>	21
Bentornata Lina! <i>Piero Ostilio Rossi</i>	22
Lavorare sulla modernità <i>Orazio Carpenzano</i>	23

ARCHITETTA DEI DUE MONDI

Un'architetta romana in Brasile <i>Alessandra Criconia</i>	31
Lina Bo Bardi. Una biografia per immagini <i>a cura di Oficina Bo Bardi</i>	47
Considerazioni sul <i>Curriculum Letterario</i> di Lina Bo Bardi e altri ricordi <i>Carlo Pagani</i>	93
Lina Bo e Pietro Maria Bardi. Un'alleanza fortunata <i>Anna Carboncini</i>	105
Una lettera da San Paolo <i>Francesco Tentori</i>	111

ARCHITETTURA IBRIDA

Annotazioni sulla formazione intellettuale di Lina Bo Bardi <i>Renato Luiz Sobral Anelli</i>	127
Il dettaglio povero di Lina Bo Bardi. Il grande concentrato nel piccolo <i>Maria Argenti</i>	135
Achillina Bo nella Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma <i>Rossana Battistacci</i>	145
Le pratiche etnografiche di Lina Bo Bardi <i>Federico Bilò</i>	155
Lo Studio di Arte e Architettura Palma <i>Alessandra Capanna</i>	163
Sincretismi architettonici brasiliani <i>Alessandra Capuano</i>	173
Lina Bo 1939 -1946 <i>Giorgio Ciucci</i>	183
Il "nuovo" museo <i>Martina De Luca</i>	201
L'etica <i>as found</i> di Lina Bo Bardi <i>Anna Rita Emili</i>	209
Progettare il transito. Lina Bo Bardi come ponte tra Italia e Brasile <i>Ettore Finazzi-Agrò</i>	219
Abitare la casa dell'uomo. Paesaggi domestici <i>Anna Giovannelli</i>	229
Simmetrie mediterranee a San Paolo <i>Alessandro Lanzetta</i>	235
Museografia in trasformazione <i>Giancarlo Latorraca</i>	245
Un'architetta fra due modernità <i>Zeuler R.M. de A. Lima</i>	253

Casa de Vidro e casa Farnsworth. Due visioni a confronto <i>Domizia Mandolesi</i>	261
Il Mediterraneo e l'Atlantico. Dalla casa sul mare alla Casa de Vidro <i>Alessandra Muntoni</i>	271
Una storia italiana <i>Emanuele Piccardo</i>	279
Le chiese di Lina Bo Bardi e le loro premesse italiane <i>Pisana Posocco</i>	285
Tra Gramsci e Croce <i>Silvana Barbosa Rubino</i>	293
Lina Bo Bardi e il restauro tra formazione scientifica e vocazione critica <i>Simona Salvo</i>	301

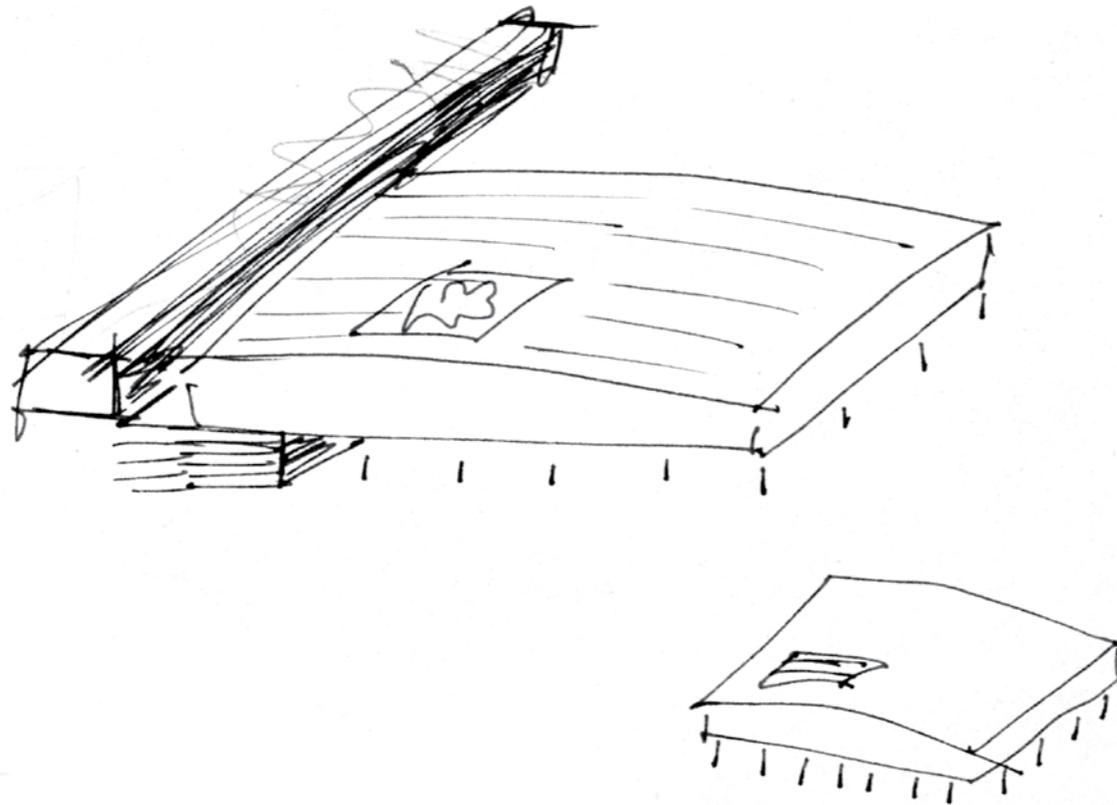
APPARATI

Bibliografia ragionata <i>a cura di Francesca Romana Castelli</i>	309
Notizie sugli autori	318
Abbreviazioni	320
Crediti	320

Casa de Vidro e casa Farnsworth. Due visioni a confronto

Domizia Mandolesi

al piano terra. giardino, rampa, garage.



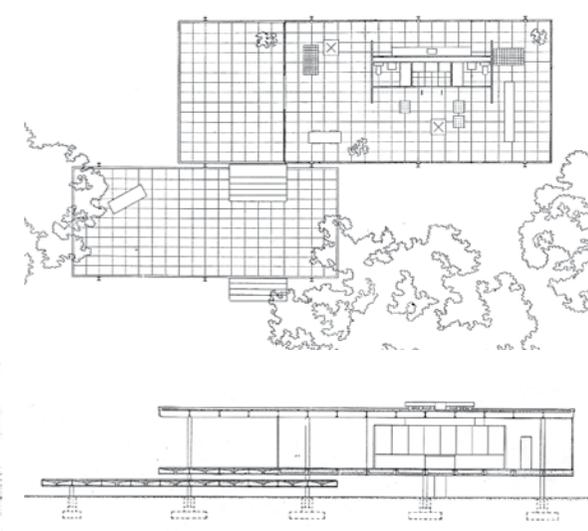
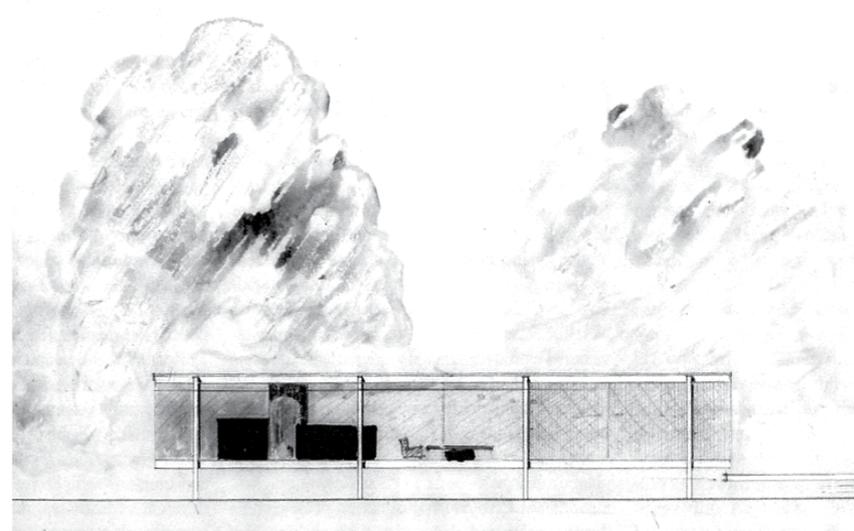
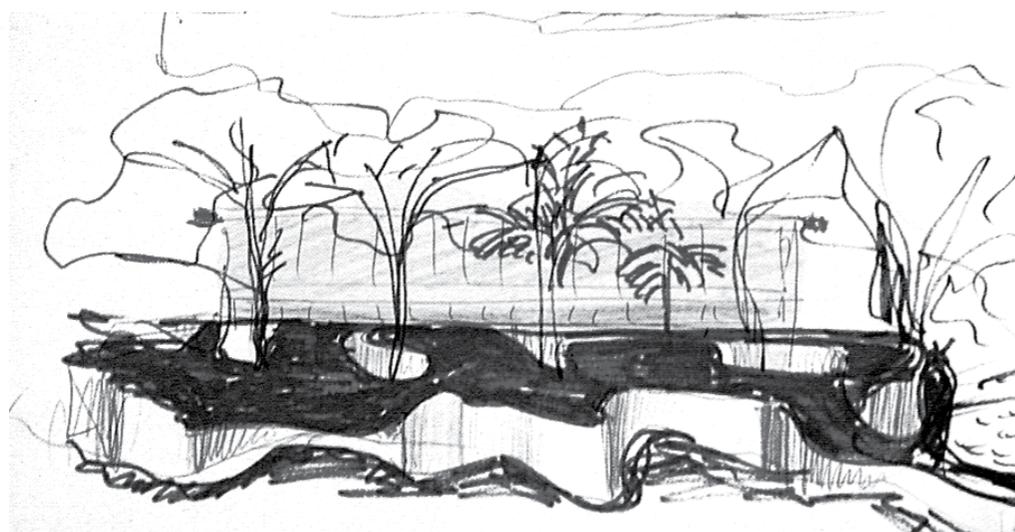
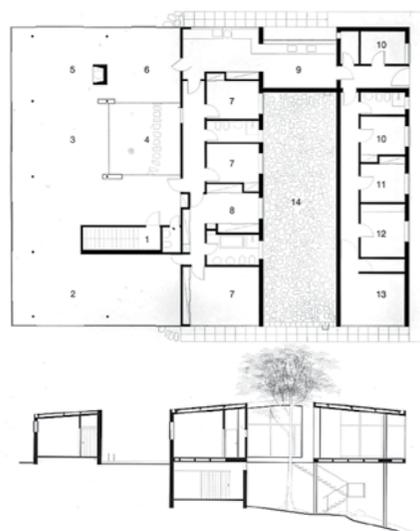
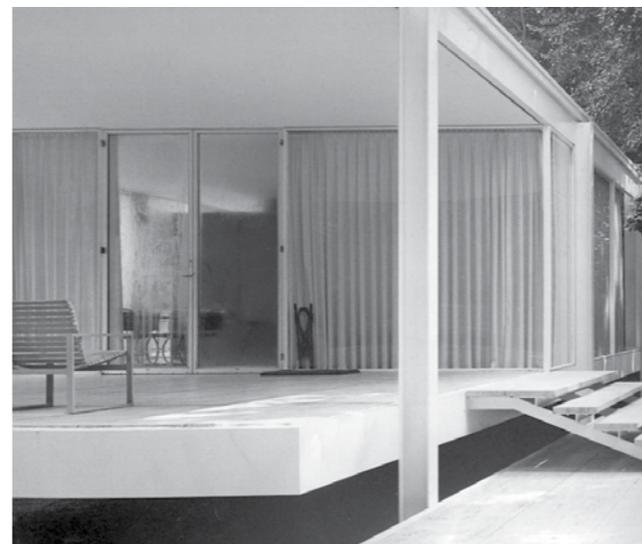
La casa isolata ha costituito, nel periodo compreso tra le due guerre, il tema privilegiato della sperimentazione del linguaggio architettonico moderno. In particolare, il rapporto tra lo spazio domestico e la componente naturale del paesaggio è stato uno dei principali ambiti di indagine da parte dei maestri che hanno saputo offrire declinazioni architettoniche molteplici e differenti.

La Casa de Vidro, progettata da Lina Bo Bardi tra il 1950 e il 1951 a San Paolo del Brasile, e la casa Farnsworth, costruita da Mies van der Rohe tra il 1946 e il 1950, costituiscono due espressioni emblematiche di questo rapporto, esito di due modi di interpretare il tema dell'abitazione unifamiliare e la relazione con l'ambiente naturale. Ad accomunare le due case fu l'occasione per i rispettivi autori di poter applicare i principi del nuovo linguaggio razionalista in contesti extraeuropei, negli Stati Uniti e in Brasile, dove i due architetti si erano trasferiti per vivere ed esercitare la professione.

Costretto a emigrare dalla Germania già dalla fine degli anni Trenta a causa delle persecuzioni naziste, Mies progetta e costruisce la sua prima casa americana per Edith Farnsworth, un ricco medico di Chicago. Il tema della casa nel contesto naturale viene tradotto in un vero e proprio manifesto dei principi di chiarezza ed essenzialità costruttiva che informano la sua poetica: un volume di vetro sorretto da otto colonne e sollevato dal terreno tramite una piattaforma di cemento che si prolunga a formare un ampio pronao di ingresso. Lo spazio abitabile tra pavimento e copertura è completamente libero: non vi sono stanze, eccetto la zona servizi e la cucina, e solo gli elementi di arredo caratterizzano i diversi luoghi dell'abitazione disposti in modo da non interrompere la vista a 360° del paesaggio esterno.

Più che uno spazio domestico, un luogo intimo dove rifugiarsi, la casa è un dispositivo da cui poter osservare e godere la natura – secondo il desiderio espresso dalla stessa committente – per coglierne l'essenza attraverso le infinite sfumature. «[...] Dovremmo sforzarci di riportare a un'unità superiore la natura, le case e gli uomini. Se vedete la natura attraverso le pareti vetrate della casa Farnsworth, essa acquista un significato più profondo rispetto a quando vi trovate all'esterno. Così si esprime maggiormente la natura - essa diventa parte di un tutto più vasto[...]»¹. Artificio e natura sono visti come entità autonome, l'uno rende leggibili le caratteristiche dell'altra attraverso relazioni basate sulla differenza anziché sull'integrazione. L'architettura, oggetto astratto con le sue forme razionali, è in grado di svelare tutte le proprietà e la bellezza della natura, è il mezzo mediante il quale l'uomo entra in contatto con la perfezione e le leggi del cosmo. «Volume galleggiante», la definì Philip Johnson, affermando che «[...] la Farnsworth House con le sue pareti continue di vetro è ancora la più semplice interpretazione di un'idea. Purezza indisturbata. Nemmeno le colonne alla quale è sospesa o la terrazza staccata, rompono il rigido involucro teso»². Come nella più autentica tradizione del Moderno, tra uomo, architettura e paesaggio si instaura un rapporto distaccato, di tipo contemplativo.

< L. Bo Bardi, *Casa de Vidro*, San Paolo, 1951



L. Bo Bardi, *Casa de Vidro*, San Paolo, 1951. In alto: viste del patio anteriore dall'esterno e dall'interno; in basso: pianta, sezioni e schizzo di progetto

L. Mies van der Rohe, *Casa Farnsworth*, Plano (Chigaco), 1946-1950. In alto: vista della veranda e dell'interno; in basso: schizzo di progetto, pianta e sezioni

Se la casa Farnsworth è un volume galleggiante, la Casa de Vidro è tutto l'opposto, come è bene evidenziato negli schizzi redatti dai due autori in fase di elaborazione dei rispettivi progetti. Il suo volume, solo apparentemente puro e cristallino, è profondamente ancorato al suolo: le condizioni orografiche del terreno modificano la geometria della scatola e la natura circostante diventa parte integrante dello spazio della casa.

Dopo l'apprendistato con Gio Ponti, l'attività di collaboratrice e illustratrice per diverse riviste tra cui "Domus" e "Stile" e l'impegno politico durante la guerra, Lina Bo realizza la sua opera prima in quella terra straniera che diverrà, per scelta, la sua nuova patria: la Casa de Vidro sorge nel nuovo quartiere Morumbi a San Paolo del Brasile. Per lei, appena uscita dalla guerra, il Brasile rappresenta l'opportunità di cambiamento e la possibilità di ripensare la modernità oltre i dogmi e gli assunti teorici.

La casa, costruita su una collina in mezzo al verde della foresta, in quello che oggi è diventato uno dei quartieri più eleganti di San Paolo, propone il tipico repertorio del razionalismo europeo con evidenti influenze che vanno da Le Corbusier a Mies: il piano *pilotis*, la struttura in cemento e vetro, l'intonaco bianco vengono utilizzati come elementi base della composizione ma, senza alcuna pretesa modellistica, si lasciano contaminare dalla vita e dal luogo.

Nella casa Farnsworth qualsiasi traccia di quotidianità o riferimento alle esigenze di privacy degli abitanti scompaiono, per lasciare posto a uno spazio neutrale e metafisico dove la contemplazione della natura prende il sopravvento. «La dialettica tra struttura e senso di apertura [...] si cristallizza così in una sorta di "tempio" in acciaio del XX secolo, che non è più il luogo dell'abitare, bensì il luogo della contemplazione della natura e del tacito dialogo con il mondo»³.

La Casa de Vidro, diversamente, è il luogo della vita domestica che entra in contatto diretto con il paesaggio rivendicando la necessità di un rapporto soggettivo ed empatico tra uomo, architettura, natura.

«L'architettura deve essere la chiave del paesaggio, trasformarsi nel paesaggio, diventare essa stessa paesaggio»⁴ afferma Lina Bo quando commenta la casa a patio progettata con Carlo Pagani. E prosegue, nelle pagine di "Domus" quando affronta le questioni relative alla sistemazione degli interni: «Il fine della casa è quello di facilitare una vita conveniente e confortevole»⁵. La casa è dunque un luogo protetto ma aperto alla vita e ai rapporti con l'esterno, non è uno spazio scenografico ma qualcosa di profondamente legato alle attività umane.

La Casa de Vidro, come già anticipato, si lascia contaminare adattandosi all'articolata morfologia del terreno e creando un raffinato gioco di relazioni interno-esterno. Il progetto non si limita, infatti, alla sola abitazione ma si estende a una serie di elementi e di spazi esterni: l'albero che attraversa il soggiorno, il patio che separa gli ambienti padronali da quelli della servitù, la scala di ingresso esterna che entra nel cuore dello spazio privato, sono parte di una tecnica narrativa che rifiuta la netta contrapposizione tra artificio e natura, interno-esterno, sopra-sotto. Il passaggio da una condizione all'altra è graduale, dato dal progressivo avvicinarsi di situazioni spaziali e stimoli percettivi. Anche il tetto leggermente inclinato, a seguire la pendenza del terreno, e i *pilotis*, che sanciscono il radicamento della casa al suolo, contribuiscono ad affermare quel principio di realtà che rende l'architettura espressione della vita delle persone e della natura del luogo. Esaminando le piante della casa Farnsworth e della Casa de Vidro emerge con chiarezza come nel primo caso, spazio interno e spazio esterno siano intesi quali entità separate e distinte. L'idea è quella originaria della capanna primitiva e della natura come entità a sé: la casa costituisce la misura, l'ordine razionale nel caos della natura. Al contrario nella Casa de Vidro, il piano *pilotis*, spazio di transizione tra ambiente naturale e interno domestico, non è un semplice vuoto per rialzare il soggiorno o godere della vista, ma è parte integrante della casa e al tempo stesso prolungamento della

foresta tropicale. I pilastri sono sottili, arretrati e di colore più scuro, quasi a volersi confondere con i tronchi degli alberi circostanti. La casa, pur mantenendo il necessario grado di astrazione, è spazio domestico vissuto che si integra con l'ambiente fino a inglobare il paesaggio.

Riprendendo il confronto tra casa Farnsworth e Casa de Vidro si può affermare che le due interpretazioni architettoniche affondino le loro radici nel differente sistema di forme e simboli ai quali appartengono i due autori. Femminile e maschile in architettura, corrispondono a un diverso approccio nel vivere, fruire, immaginare l'ambiente e quindi nel progettare lo spazio, come ci ricorda Paola Coppola Pignatelli nel suo libro *Spazio e immaginario. Maschile e femminile in architettura*⁶. L'uomo, cacciatore e guerriero sin dalle origini, si appropria dello spazio misurandolo e progettandolo attraverso la geometria e i tracciati regolatori, dandogli una forma ordinata e unitaria. La donna invece, abituata a viverlo, vede lo spazio come risorsa da configurare sui ritmi giornalieri e le necessità quotidiane, da organizzare in maniera più spontanea nel rispetto della natura e del contesto. È il progetto che procede per gradi, si modifica in base alle esigenze, si autodefinisce con l'uso, si modella col gesto autoricorrente. «Da una parte la geometria astratta della funzione reale, gioco sapiente dell'intelletto, la conquista della regola e della ragione; dall'altro l'immaginario come espressione della simbologia del vissuto, il recupero del gesto semplice e dell'esperienza quotidiana del vivere e abitare»⁷.

Lo spazio maschile è il sogno utopico del futuro e la ricerca della perfezione; lo spazio femminile è emotivo, empatico, poetico, si percepisce attraverso i cinque sensi, è uno spazio che produce o evoca emozioni, uno spazio da costruire, abitare, pensare. Uno spazio fenomenologico definito da qualità piuttosto che da quantità e da astratte geometrie. D'altra parte gli interessi della Bo Bardi in questa direzione appaiono evidenti sin dai titoli dei suoi articoli su "Domus" negli anni Quaranta: *Architettura e natura, la casa nel paesaggio*⁸, *Alla ricerca di una architettura vivente*⁹. Questi sono i temi che poi svilupperà in Brasile dove avrà modo di portare avanti la sua idea di un'architettura capace di superare il formalismo gratuito delle avanguardie per ritrovare i propri valori più autentici nel contatto con la realtà e le culture popolari.

Donna intellettuale in un ambiente di uomini, di estrazione alto-borghese e con una sentita ammirazione per i modi di vita dei più umili, Lina Bo Bardi ha avuto il merito di rilanciare l'architettura come esito di un progetto collettivo basato su impegno civile, formazione culturale, sensibilità poetica e di esprimere tutto questo con passione e ferma convinzione nelle sue opere, tutte realizzate in Brasile.

1. Christian Norberg-Schulz. *Un colloquio con Mies van der Rohe*, in M. Caja e M. Benedetti, (a cura di), *Ludwig Mies van der Rohe. Le architetture, gli scritti*, Milano, Skira 1996, p. 325.

2. Cfr. <http://farnsworthhouse.org/>

3. F. Neumeyer, *Mies van der Rohe, le architetture, gli scritti*, Milano, Skira 1996, p. 78. Anche in F. Avella, *Casa Farnsworth di Mies van der Rohe. Interpretazione grafica*, Roma, Aracne 2006 p. 47.

4. *Casa dal mare di Sicilia*, "Domus", 152, 1940, p. 30.

5. *Sistemazione di un terrazzo in città*, "Domus", 198, 1944, pp. 170-171.

6. P. Coppola Pignatelli, *Spazio e immaginario. Maschile e femminile in architettura*, Roma, Officina 1982.

7. P. Coppola Pignatelli, *La donna e l'assetto del territorio*, in R. Belibani, D. Mandolesi, S. Panunzi, Paola Coppola Pignatelli. *Scritti Progetti Ricerche 1950-2005*, Roma, Gangemi 2006, p. 119.

8. In "Domus", 191, 1943, pp. 464-471.

9. In "Domus", 192, 1943, s/n.